Al suo carissimo d.r Coletti

AUGUSTO SERENA offre.

DANTE A TREVISO?

VENEZIA
A SPESE DELLA R. DEPUTAZIONE
1921

AUGUSTO SERENA

DANTE A TREVISO?

VENEZIA
A SPESE DELLA R. DEPUTAZIONE
1921

“ Un soggiorno di Dante a Vicenza non si può arguire da
“ nessuno di questi due passi. La frase, con la quale è indicata
“ Treviso, mostra invece nuovamente un' osservazione personale....
“ Quello che di Romano e Treviso si dice, basta a indurci nella
“ persuasione che Dante deve avere propriamente veduto anche
“ queste regioni „ (1).

Così il Bassermann.

Fu Dante a Treviso?

Documenti, com' è noto, mancano. L' ipotesi non poggia che sulle eventuali relazioni di lui coi Caminesi, e sul vivo senso di cose vedute che ritiensi di poter notare in alcuni luoghi dell' opera dantesca.

Ugo Foscolo, tutto inteso a confutar l' editore del Codice Bartoliniano che tra l' altro affermava Dante aver atteso alla cantica del *Purgatorio* nelle terre Trevigiane, nel suo *Discorso sul testo* facevasi a dimostrare, nel modo che si dimostra, 1.° che
“ Dante non rifuggì mai presso Gherardo da Camino, nè lo conobbe
“ se non di nome; e non pare che nomini Gaia figliuola di esso
“ Gherardo perchè fosse poetessa; „ 2.° “ che a sì fatti aneddoti
“ non basta l' autorità del comento di fra' Giovanni da Serra-
“ valle „ ; 3.° che “ Dante non fu ospite nè di Gherardo nè de'
“ suoi successori Signori di Treviso „ (2).

Ne' secoli antecedenti, nessuno aveva pensato a rivendicare a Treviso l' onore dell' ospitalità offerta al grande esule. Solamente un anonimo, che ritiensi il Rolandello, aveva immaginato,

---

(1) Alfredo Bassermann, *Orme di Dante in Italia*, Opera tradotta sulla 2. ediz. tedesca da Egidio Gora, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 433.

(2) *La Commedia di Dante Alighieri illustrata da* Ugo Foscolo, *Discorso sul testo della Commedia di Dante.* Lugano, Vanelli, 1827, Vol. T. § LIX - LXV.

che, dopo tanto tempo, egli vi fosse venuto per provvedere coi tipi di Gerardo Flandrino alla stampa del *Tesoro* raccomandatogli da messer Brunetto (1): ma Girolamo da Bologna, ne' libri dell' *Antiquario*, non accennava che all' epitafio per Pietro figliuolo di Dante; i Cronisti, pur vantando tra le cittadine la famiglia degli Alighieri da Firenze, non segnalavano la presenza di lui; il Burchelati nulla aggiungeva; nulla ardiva il Federici; l' Avogaro tenevasi pago di disputar col Dionisi pur per il sepolcro di Pietro.

Quando però venne in luce il *Codice Bartoliniano illustrato* da Quirico Viviani in Udine nel 1823; e l' editore, accogliendovi varianti del Codice trevigiano della *Commedia*, credette di poterne segnalare l' importanza per asserite relazioni del Poeta e della famiglia di lui con Treviso; anche qui, tra il fervore del ripristinato culto di Dante, gli animi si accesero, convien dire, d' un' orgogliosa speranza. Nuova esca ebbero dall' assicurazione dell' Arrivabene nel *Secolo di Dante*, che prima di varcare il Tagliamento Dante abitò nella Marca; e dagli elogi che a quell' opera tributava il trevigiano Giuseppe Bianchetti, incitando i giovani allo studio amoroso della *Commedia* e a far quasi, con la guida dell' Arrivabene, e secondo il voto del Viviani, un pellegrinaggio per l' Italia *considerando le grandi memorie delle virtù e dei peccati del nostro antico sangue italiano* (2).

A tal voto parve rispondere nel 1839 Giangiacomo Ampère col *Voyage dantesque,* fatto tedesco l' anno dopo da quello pseudonimo Teodoro Hell, che non fu, come Filippo Scolari volle far

---

(1) Alla raccomandazione che Brunetto fece a Dante nel XV dell' *Inferno* " Sieti raccomandato il mio Tesoro ", non potè rispondere Dante allora. Si finge che risponda in un capitolo, posto in fine all'edizione del Tesoro fatta da Gherardo di Fiandra in *Treviso*, addì XVI Decembre MCCCCLXXIV. Dice che lasciò Firenze, e che, esule piangente, venne a Treviso, dove trovò lo stampatore Flandrino, il quale, d' un *Tesoro*, ne fece mille.

(2) *Il secolo di Dante*, *commento storico di* FERDINANDO ARRIVABENE, Udine, 1827.

G. BIANCHETTI, *Opere*, vol. V. Treviso, Andreola. Estratto dalla Continuazione del Giornale delle province Venete, n. l., bim. novembre - dicembre 1829.

credere, Giovanni di Sassonia, ma un signor Winckel. Dal tedesco lo tradusse lo Scolari; e nel 1841 lesse la traduzione all'Ateneo di Treviso.

Com' è noto, Teodoro Hell non potè visitare i nostri paesi: " sgraziatamente - confessa - fui costretto per motivi di salute a " dar ben presto le spalle alle Alpi, e cercar le traccie di Dante " alla parte meridionale *del bel paese là dove il si suona* ". Al difetto volle subito supplire l' abate Giuseppe Polanzani, custode della biblioteca capitolare che allora esisteva a Treviso, dando come corollario alla traduzione dello Scolari una lettera al segretario perpetuo dell'Ateneo che pur allora esisteva, e trattandovi *delle memorie trevigiane che trovansi nella Divina Commedia* (1).

Quantunque venisse più che tre lustri dopo il *Discorso* del Foscolo, egli non procedeva che per affermazioni: " Che Dante " abbia avuto dimora e casa in Treviso, lo fan *certo* le seguenti " considerazioni. Dante era favorito da Cane della Scala; ma fu " un tempo che cade in disfavore, e fu allora che si volse ai " Signori da Camino, cui spetta quel Gherardo che loda nel " Trat. IV del *Convito*, e da lui è chiamato il buon Gherardo. " Qui visse e morì un suo discendente.... È ad ogni modo *fuor* " *di dubbio*, che Dante ebbe casa in Treviso. Potressimo fors'an- " che dedurlo dall' autorità del famoso nostro antico Codice mem- " branaceo, in cui sta scritta la *Divina Commedia*, dappoichè se " la famiglia di Dante non avesse fatta dimora in Trevigi, non " si potrebbero leggere in esso molte parole, che sono affatto " proprie del nostro dialetto. Si aggiunge che nel trattato *de vul-*

Polanzani: sì

---

(1) *Delle memorie trevigiane che trovansi nella Divina Commedia*, lettera dell' ab. d. GIUSEPPE POLANZANI, custode della biblioteca capitolare, all'illustre Segretario perpetuo dell'Ateneo di Treviso. Treviso, Andreola, 1841.

È in appendice all' opera: *Il viaggio in Italia di Teodoro Hell sulle orme di Dante, per la prima volta pubblicato in italiano con note* (da FILIPPO SCOLARI), Venezia. Molena, 1841.

A pag. 77 n. 1 il traduttore lascia quasi trapelare la sua certezza che autore ne sia FILALETE, " certezza che le sole ragioni del rispetto " fanno restar in silenzio, malgrado un sentimento di ammirazione e di " stima, che vorrebbe presentare all' ossequio degl' Italiani il vero autore " dell' opera ". Per l' aggiudicazione al Winckel, si cfr. DE BATTINES, *Bibliogr. Dant.* I 525 - 26.

" *gari eloquio* non avrebbe potuto dire tanto del linguaggio bar-
" baro de' Trevigiani di allora, se personalmente egli stesso non
" ne avesse fatto bastante pratica... Oltre a Gherardo nomina la
" sua figlia Gaia, donna chiara assai per essere stata di eccel-
" lentissima fama, e specchio nitidissimo di onestà „. (1). Le asserzioni del Polanzani - quantunque sembri che anche ad esse si contrapponesse la buona critica del Bianchi (2) - hanno ormai valore di documento per gli studiosi nostri che più vicini gli tengono dietro. Il Cecchetti, ripete securamente " Dante abitava in
" Trevigi nel 1318, ov' è fama dettasse la cantica del *Purgatorio* „ (3) e il Rambaldi, che, come ricordò il Carducci (4), più largamente discorse delle antichità dantesche in Treviso, riferì le conclusioni del Polanzani concludendo " Ciò mi pare evidente e che non
" ammetta replica „, e propose di eternarle nel marmo. " Non
" essendosi gli Alighieri qui stabiliti che nel 1327 „, ne inferì
" che Dante abitò presso i Caminesi signori della città „; e, segnando con molta approssimazione l' anno, per la chiesa di santa Caterina, che fu poi deposito de' treni militari, propose la iscrizione " Qui fu il palazzo - dei Caminesi - ove - Dante abitò -
" an. MCCCV circa „. Per il ponte poi, che nel 1862 ancor chiamavasi dell' Impossibile e che attraversa il Cagnano sboccante nel Sile, propose l' altra " Dante esule - mirando questi due
" fiumi scrisse - *E dove Sile e Cagnan s' accompagna* - an. MCCC

---

(1) G. Polanzani, *Delle mem. trev.*, op. cit.

(2) Giuseppe Bianchi, *Del preteso soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino durante il patriarcato di Pagano della Torre*, Udine, Turchetto, 1844.

Tratta delle pretese friulane, ma si veda al Cap. II. come mette in ridicolo le interminabili contese e allucinazioni di quanti allora scrivevano con sicurezza sul pellegrinaggio di Dante.

(3) Pietro Cecchetti, *Lettera al Compilatore della Gazzetta di Venezia* (da Treviso 20 novembre 1856 - nella Gazzetta Ufficiale di Venezia, a. 1856, n. 275), - riprodotta in opuscolo col titolo *VI centenario di Dante* (Treviso, Longo, 1865) da Giovanni Mazzocchi, che vi prepose un sonetto acrostico a Dante, che gli può essere perdonato in considerazione della cura grande ch' egli pose in raccogliere edizioni trevigiane del quattrocento.

(4) G. Carducci, *Della varia fortuna di Dante*, Disc. II, c. VII.

" circa „. (1). Tre anni dopo, nelle sue *Memorie storiche su Dante a Trevigi* per le onoranze dall' Ateneo rese al Poeta nel sesto centenario dalla nascita, ancora ritenne di poter argomentare con fondamento, che Dante, se non ebbe qui stabile dimora, vi si fermò senza dubbio, e che, venendo a Treviso, non veniva che in seno della propria famiglia (2).

Così, ormai, si era giunti, dalle negazioni assolute del Foscolo, alle più sicure affermazioni.

Quanto fu scritto, anche poi, ed anche di recente, con miglior lume di critica, come vedremo, sulle relazioni di Dante coi Caminesi e sulla ospitalità avutane in Treviso, non valse certo

---

(1) Giambattista Rambaldi, *Iscrizioni patrie desunte dalle trevigiane memorie con analoghe illustrazioni*, Treviso, Longo, 1862. Inscrizioni XXXVI e XXXIX. In nota a questa ricorda: " Non sono molti " anni che l' inglese H. C. Barlow, viaggiando per l' Italia, in traccia di " memorie dantesche, visitava in Treviso il nostro erudito Polanzani, " encomiava il suo indice (indice di tutte le voci della *Div. Com.* con " una breve dichiarazione, o filosofica, o storica, o geografica, o di lin- " gua, secondo la qualità del vocabolo riferito), studiava il prezioso " Codice membranaceo di Dante, portando seco un disegno di quel sito " pittoresco della nostra città che noi chiamiamo Ponte dell'Impossibile, " dall' Alighieri additato nel punto *dove Sile e Cagnan s' accompagna* „. Si cfr. per le benemerenze del Polanzani, come studioso di Dante, la inscr. CXII.

(2) *Dante e Trevigi memorie storiche dell' abate* Giambattista Rambaldi in " Ateneo di Treviso, Solenne tornata del sesto centenario di Dante „: Treviso, 14 maggio 1865, Treviso, Andreola Medesin.

In quell' occasione, il Municipio di Treviso inaugurò un marmoreo monumento a Dante sul *Ponte dell' Impossibile* che da allora fu detto *Ponte Dante*; e il Capitolo fece ricomporre in gran parte e collocare nella propria biblioteca il sarcofago di Pietro di Dante.

Giovanni Mazzocchi fece incidere dal Nani la veduta dell' *Impossibile*. Francesco Scipione Fapanni (*Iscrizioni per onorare illustri trevigiani*) propose, per quel Ponte intitolato a Dante nel 1865, la seguente inscrizione: " MCCCXII - spento Riccardo da Camino - che superbo " signoreggiò - dove Sile e Cagnano s' accompagna - Dante - il sito fece " immortale - e da lui - questo ponte si noma „.

In vece, e meritatamente, e degnamente, vi furono segnate le sole parole di Dante " dove Sile e Cagnan s' accompagna „: senza le correzioni de' nostri retori per *l' e*.

a rispondere trionfalmente all' avverso argomentare del Foscolo ma non ne consegue che le troppo sicure affermazioni di lui si debbano riguardare come verità dimostrate.

Nell' assenza dei documenti, si armeggiò da una parte e dall' altra con le allegazioni del testo dantesco e con le chiose contradittorie dei diversi commentatori; senza venire, naturalmente, a conclusioni irrefutabili. Il verbo dantesco restava sempre un enigma forte; e gli stessi antichi commentatori ammonivano talvolta che non potevano assumere piena responsabilità di quanto esponevano. Francesco da Buti, per esempio, proprio ne' riguardi de' Caminesi, avvertiva: " Queste sono istorie nostrati che non si " trovano scritte da autori, e però io l' ò cavate brevemente " com' io ò potuto comprendere per lo testo, e com' io l' óne " trovato scritte da altrui " (1).

Non si potè dunque procedere che per indizi: e, anche oggi, dopo tanto secolo, chi voglia riassumere quanto s' è scritto in proposito, non può fare nulla di meglio, che raccogliere e ordinare le prove indiziarie, per vedere se, almeno nel loro complesso, esse acquistino valore, non di documento, ma d' ipotesi ragionevole e bene fondata.

È facile arguzia quella di coloro, i quali, a deridere l' erudizione paesana che vuol Dante visitatore di tutti i luoghi e ospite di tutti i personaggi ricordati nella *Commedia*, ne rilevano la insufficienza dei giorni di vita per tanti viaggi e tante relazioni. Ma, tra la ridevole facilità e la negazione sistematica, resta pur luogo, anche in queste modestissime ricerche, a un' osservazione pacata, che permetta di dare alle presunte testimonianze il loro giusto valore.

Per semplificare le questioni, giova anzitutto rinunciare alle indebite pretese. Che Dante abbia avuto casa in Treviso; che, della sua dimora in questa città, non abbiano dato notizia i biografi, come d' un fatto naturalissimo, perchè egli, venendo qui, veniva quasi nella sua famiglia; che si possa dedurre ciò dal sepolcro del suo figliuolo Pietro, e dall' autorità del Codice della

(1) *Commento di* Francesco da Buti *sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri* per cura di Crescentino Giannini, Pisa, Nistri, 1858-62, Vol. III, al c. IX del *Parad.*

Commedia qui conservato; sono allucinazioni, le quali mal si potrebbero conservare ora, che si deve riconoscere che gli Alighieri di Treviso non furono della famiglia di Dante (1); che, come venne qui per affari nel 1347 quel *ser Dantino q. Aldigherii de florentia qui nunc moratur Verone* il quale per lungo tempo fu scambiato col sommo Poeta, così, non per relazioni di famiglia, ma per la esazione di un proprio credito verso la eredità dei banchieri Agolanti qui trasferitisi e deceduti venne a Treviso nel 1364 e vi morì il 21 d' aprile e v' ebbe sepolcro Pietro figliuolo di Dante (2); che il Codice membranaceo n. 337 di questa Comunale, il quale è di mano veneta e forse trevigiana della seconda metà del secolo XIV, può avere qualche importanza più per le chiose che per le varianti, e può essere tenuto in considerazione per la fortuna della *Commedia*, ma non dà alcun indizio della sua presunta provenienza dalla famiglia del poeta (3).

Non resta che ricorrere alle opere di Dante, esaminando i luoghi nei quali egli tocca di cose e persone trevigiane; al fine di vedere, se si possa ritenere che egli visitasse Treviso e quando.

È noto il passo del primo libro *De vulgari eloquentia* nel quale Dante ricorda la parlata de' Trevigiani: " Cum quibus et " Trivisanos adducimus, qui, more Brixianorum et finitimorum " suorum, *u* consonantem per *f* apocopando proferunt: puta *nof* " per *novem*, *vif* pro *vivo*: quod quidem barbarissimum repro- " bamus „ (4).

---

(1) Luigi Passerini, *Della famiglia di Dante* in "Dante e il suo secolo„, Firenze, 1865 - 66.

Giuseppe Lando Passerini, *Il casato di Dante Alighieri*, in L'Alighieri a. I II III, e in "*Minutaglie dantesche*„, Città di Castello, S. Lapi, 1911.

Mario Cevolotto, *Dante e la Marca Trevigiana*. Treviso, Turazza, 1906. Opera giovenile, ma, per larghezza e diligenza di ricerche, sempre commendevole.

(2) Gerolamo Biscaro, *La tomba di Pietro di Dante a Treviso*, in L'Arte a. II f. XI - XII. Roma, Danesi, 1899.

Giovanni Crocioni, *Le rime di Pietro Alighieri precedute da cenni biografici*, Città di Castello, S. Lapi, 1903.

(3) Gino Scarpa, *Il codice trevigiano della Divina Commedia e le chiose*, Treviso, Turazza, 1909.

(4) *Il Trattato de Vulgari Eloquentia di Dante Alighieri per cura*

L'aver messo i Trevigiani insieme con i confinanti per la rude asperità della parlata che faceva dubitare *mulierem loquentem esse virum;* e, anche più, l'avere colto sulle loro labbra l'apocope di determinati vocaboli; parvero indizi di una conoscenza che dei Trevigiani il Poeta avesse per diretta relazione e per consuetudine di vita.

Anche più noto è quel passo del *Convivio*, nel quale Dante, a dimostrare, con un esempio insigne, che può essere nobile anche chi sia nipote di villano quando pure di sua bassa origine resti ancor memoria, ricorda Gherardo da Camino: " Pognamo " che Gerardo da Cammino fosse stato nepote del più vile vil- " lano che mai bevesse del Sile e del Cagnano, e la oblivione " non fosse ancora del suo avolo venuta; chi serà oso di dire " che Gerardo da Cammino fosse vile uomo? e chi non parlerà " meco dicendo quello essere stato nobile? Certo nullo, quanto " vuole sia presuntuoso, però ch'egli fu; e fia sempre la sua " memoria „ (1).

Di Sile e di Cagnano bevevano gli abitanti della città di Treviso, ch'è ricordata nel *Paradiso* come il luogo " dove Sile e " Cagnan s'accompagna „, poichè, in essa vengono a confluire tali corsi d'acqua, che non avevano certo, nè anche allora, la celebrità d'Eufratès e Tigri; dei quali, anche senza diretta conoscenza, dalla *Genesi* fino a Boezio, per lasciare i geografi, tante notizie venivano a Dante, perchè ne potesse parlare con secura precisione. " Il Tigri e l'Eufrate - era detto appunto in Boezio, *Consol.* " V met. 1 - sgorgano da una fonte e subito si separano disgiun-

---

di Pio Rajna. Edizione minore, Firenze, Succ. Le Monnier 1897, Lib. I., cap. XIV, 3, p. 27.

Per la probabile data della composizione, si cfr. *Dante e Firenze: Prose antiche con note illustrative ed appendici di* Oddone Zennati, Firenze, Sansoni pag. 190 - 191 n. 1.

(1) *Il Convivio di* D. A. in " *Tutte le opere di Dante Alighieri* „, Firenze, Barbera, 1919.

Si segue, però, il testo dato da Francesco Flamini (*Le opere minori* D. A. - *Il Convivio: excerpta*, Livorno, Giusti, 1910) che ha preso per fondamento il ms. del *Convivio* che reca il n. 134 nel pluteo XC sup. della Laurenziana.

" gendo le acque „. Proprio come Letè ed Eunoè sulla cima del Purgatorio dantesco:

> Dinanzi ad esse, Eufratès e Tigri,
> Veder mi parve uscir d'una fontana,
> E, quasi amici, dipartirsi pigri.

Ma nessuno, prima di Dante, aveva ricordato l'umilissimo Cagnano come confluente del Sile, per indicare precisamente la città di Treviso; nessuno aveva messo in evidenza il modo singolare di tale confluenza, che per qualche tratto lascia distinti i due corsi d'acqua, d'una deliziosa limpidezza e di un verde cupo quella del Sile, biancastra e torbida quella del Cagnano. Vanno insieme, perchè si son trovati nella stessa strada; ma vanno ben distinti dapprima, e tien la destra più nobile il Sile, la sinistra rustico il Cagnano. Bisogna averlo veduto associarsi in tal modo, questo umile corso d'acqua, per dire che Treviso è " dove Sile " e Cagnan *s'accompagna* „. Il Bassermann giudica, che " ben " s'appone il Filatete opinando che Dante deve aver pensato a " questo fenomeno nello scegliere l'espressione *s'accompagna* „ (1).

---

(1) A. Bassermann, Op. cit., p. 437. - Che Francesco da Buti (op. cit. vol. III, *Parad.* IX) dica di Sile e Cagnano " l'uno si congiunge " con l'altro in sul trivigiano et escono del monte Appenino „, non è maraviglia; ma è ben maraviglia, che il dott. Cesare Loria, (*L'Italia nella Div. Com.*. Firenze, Barbera, 1872, v. I, p. 197 - 207) séguiti a dire col Cantù, che " il Sile è un fiume che scorre ai piedi di fertili colli chiamati di Casacorba „.

Per il Cagnano, è da ricordare, che " cagnani „ si dicevano a Treviso tutti i minori corsi d'acqua della città, e Cagnan grande, quasi per antonomasia, quello che è famoso per il ricordo di Dante e che ora si dice Botteniga. Gli antichissimi Statuti di Treviso provvedevano perchè se ne avesse cura: " Cum pulchritudo sit quaedam Civitatis Tervisii " fontes flumina et *cagnani* Civitatis ipsius, firmamus..... „ Più che per l'igiene, sembra se ne interessassero perchè elementi di bellezza. Pare vi s'accordi il Petrarca, che ricorda la nostra città " bagnata da fiumi, " abbellita da fonti e sempre ridente di giocondità e di letizia „ *Fam. VIII 5*, e più Fazio degli Uberti con quei versi che son forse i più belli del *Dittamondo* (2 III).

> Noi troviamo Trevigi nel cammino,
> Che da chiare fontane tutta ride
> E dal piacer d'amor che quivi è fino.

Il Burchelati perpetrò un lunghissimo carme latino per celebrare

Una impressione del tutto soggettiva, ma non trascurabile per l' assunto, è anche quella che si può avere dal verso

Tal signoreggia, e va con la test' alta. - (*Parad.* IX).

Quel " va con la test' alta „ non è una pura figurazione fantastica: è un uomo vivo; un uomo che il Poeta ha proprio veduto nella incedente alterigia della sua signoria. Nella profezia " che già, per lui *carpir,* si fa la *ragna* „, si potrebbe notare - non si dice l' approvazione del delitto, e il compiacimento del Poeta per sì feroce punizione - ma, sia pure mitigato, quel sentimento di legittima sodisfazione che egli stesso confessa di aver provato, quando vide straziato Filippo Argenti che *nel mondo* gli era passato davanti come *persona orgogliosa;* e quando vide dipinto di trista vergogna, fra i ladri, Vanni Fucci ch' egli aveva veduto *uom già di sangue e di corrucci.*

Così, tutta quella profetica e vigorosa terzina si ánima di un vivo senso di cose vedute: e, mentre mostra ragionevole l' ipotesi d' una dimora o visita di Dante a Treviso, induce a ritenere ch' essa sia caduta nel tempo che la città era signoreggiata dai Caminesi.

Gli Estensi non sono ricordati che nell' *Inferno*; i Caminesi, nel *Purgatorio* e nel *Paradiso.*

Sono ricordati " il buon Gherardo „, " sua figlia Gaia „, e Rizzardo che signoreggiò " con la test' alta „ accanto al padre e dopo di lui.

Ad onore, certo, è ricordato il padre; ancipite è ancora la pugna tra i panegiristi e gli accusatori di Gaia; di severa condanna è l' accenno a Rizzardo.

Non si dice che la Storia debba in tutto confermare i giudizi del sommo Poeta; nè ch' egli avesse tutti gli elementi necessari per giudicare rettamente, al tempo suo, così i Caminesi come tanti altri eternati con lode o con infamia nel divino poema. Nè anche si presume di tutte qui riassumere le dispute dei dantisti circa la interpretazione dei luoghi della *Commedia* che ricor-

---

il Cagnano: " *Canalis regius vulgo dictus Il Cagnan Grande*, BARTH. BURCHELATI *Phys. opus longis versibus explicitum*, Tarvisii, Regectino, 1628).

dano i Signori di Treviso; e, meno ancora, di proporre interpretazioni nuove. *Ne sutor ultra crepidam.* Basta ricercare, con l'esame di quei luoghi, quali poterono essere le relazioni del Poeta coi personaggi ricordati, per avere eventualmente altre prove dell'ipotesi enunciata.

Gherardo, come s'è detto, nel passo riferito del *Convivio*, è ricordato a dimostrare, senza più possibilità di dubbio da parte dei contradittori, che negli uomini può essere nobiltà vera anche quando resti memoria di lor origine oscura e vile. Nel canto XVI del *Purgatorio*, egli è nominato come uno dei *tre vecchi*

> . . . . . in cui rampogna
> L'antica età la nuova, e par lor tardo
> Che Dio a miglior vita li ripogna;

e vi è poi espressa - qualunque ne sia l'intendimento - la maraviglia, perchè, al solo nominare "il buon Gherardo", non si intenda da un toscano di qual Gherardo si voglia parlare:

> O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta,
> . . . chè, parlandomi tosco,
> Par che del buon Gherardo nulla senta.

Esempio, come si vede, insigne, di nobiltà propria nel *Convivio*, di cortesia e valore nel *Purgatorio*; e tale che, ragionando, si possa legittimamente ritenere nessuno lo ignori, anche non avendone conoscenza personale. E, allora, doveva averla Dante per parlarne? Poteva: ma era necessario? D'un uomo, che, quando il Poeta nasceva, era già capitano generale di Feltre e Belluno; che, poco dopo, veniva concordemente chiamato árbitro nelle contese fra i patriarchi d'Aquileja e i conti di Gorizia; che, vedovo d'un'Ailice da Vivaro, s'era imparentato coi Torriani di Milano e col patriarca Raimondo sposando Chiara della Torre; che, fin dal 1283, s'era fatto Signore della propria città, e con le armi e coi trattati, con le arti della pace e co' matrimoni de' suoi celebrati splendidissimamente, era giunto a tale stato e a tanta nominanza da essere riconosciuto come uno de' più potenti signori di parte guelfa; che, pochi anni innanzi al tempo della visione, nel 1284, veniva prescelto e invitato a Ferrara da Azzo VIII marchese, perchè, riunita grandissima e onorevole corte, al cospetto de' più insigni personaggi delle confinanti città, com-

pisse egli solennemente la cerimonia di armarlo cavaliere, quasi nel Signore di Treviso riconoscesse il solo rappresentante della cortesia e del valore *nel paese ch' Adige e Po riga*; che, l' anno dopo, otteneva fosse armato cavaliere il suo primogenito Rizzardo dallo stesso marchese Azzo VIII, in Rovigo, con tale magnificenza, che, al dir de' cronisti, non s' era mai inteso nulla di somigliante: d' un tal uomo, così noto e caro ai guelfi di Firenze, poteva ben Dante esaltare la nobiltà e la cortesia e il valore, anche prima di conoscerlo, anche senza averlo mai conosciuto personalmente. Prima del 1306 non aveva conosciuto i Malaspina; eppure dichiarava di poter per fama attestare che " quella gente " onrata non si sfregia Del pregio della borsa e della spada ".

Le relazioni, che il guelfo Gherardo aveva sempre mantenuto strette e cordiali con la guelfa Firenze, furono attestate dai Fiorentini anche sei mesi dopo la morte di lui, scrivendo al figlio Guecellone, succeduto a Rizzardo, per esprimere la speranza, che anch' egli, inspirandosi alla *memoria veneranda del padre già loro amico carissimo, amerebbe di puro affetto la conservazione di parte guelfa; e, seguendo l' orme paterne, manterrebbe l' amicizia ch' era stata fra Gherardo e i Fiorentini* (1).

E Fiorentini e Toscani, che oltre Appennino divulgassero notizia della cortesia e del valore di Gherardo, non mancavano davvero: già nel secolo decimoterzo, e più oltre nel seguente, erano essi frequenti e potenti nella Trevigiana dalla Mestrina in su, tenendovi banchi ed esercitandovi la usura; e nella città fissavano via via la loro dimora, e vi avevano tombe, più tardi, Agolanti, Pitti, Barisani, De Cattanei, Scolari, Caccia, Tommasi, Aldighieri (2).

---

(1) *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1321. Appunti storici di* G. B. Picotti, Livorno, Giusti, 1905. Pregevolissimo lavoro, a cui continuamente s'è fatto ricorso per queste pagine.

(2) B. Burchelati, *Epitaphiorum dialogi septem*, Venetiis, ex typ. Guerrea, 1583, - *Commentariorum memorabilium multiplicis historiae Tarvisianae locuples promptuarium*, Tarvisii, apud A. Righettinum, MDCXVI.

Angelo Marchesan, *L' Università di Treviso nei secoli XIII e XIV e cenni di storia civile e letteraria della Città in quel tempo*, Treviso, Turazza, 1892.

Ha osservato il De Lungo, che Dante " verso Gherardo da
" Camino partecipò alla popolare simpatia onde era anche di
" qua dell' Appennino circondato il suo nome: alla quale, nel-
" l' animo del Poeta che ne fece graziosa testimonianza nel
" Poema e nel Convito, nulla detrassero gli stessi vincoli che
" quel Signore ebbe coi guelfi, anzi coi neri stessi di Firenze e
" col loro capo messer corso Donati " (1).

Si potrebbe pensare, che più agevole fosse conservare tanta ammirazione incondizionata non avendo veduto e non avendo conosciuto il vecchio Caminese " se non come per fama uom s'innamora "; di quel che non fosse quando si avesse avuta da vicino visione o notizia dei non sempre lodevoli procedimenti di lui.

Anche se fosse venuto a Treviso prima del 1306, anche se accoltovi dai Caminesi, Dante non avrebbe certo potuto conoscere quello che fu il segreto tormentoso degli ultimi anni di Gherardo da Camino. " L' ombra d' un trono è grande per coprir " delitti "; ma non fu men grande quella della loggia del Signore di Treviso per coprire il delitto da lui commesso, con la partecipazione del figlio Rizzardo e forse del genero Tolberto così esaltato come dritto e leale dai panegiristi della *honesta Gaia*, facendo sopprimere " soffocato da vomiti di sangue in seguito a " ripetuti colpi inferti sul suo corpo con sacchi di sabbia " fra' Jacopo vescovo di Feltre e di Belluno, reo di essere stato dal pontefice nominato a quella sede in luogo dell' adolescente Guecellone voluto imporre da suo padre Gherardo, e sospetto di maneggi contro il Signore da Camino. Commesso il delitto fra il dicembre 1297 e il gennaio del 1298; confidato, probabilmente, per rimorsi di coscienza, a fra' Niccolò Boccasino trevigiano, poi papa Benedetto XI, e per il paterno consiglio di lui confessato a papa Bonifazio VIII; i due Caminesi n' ebbero, per lettera 12 aprile 1302 di questo pontefice al patriarca d' Aquileja, imposizione di pubblica penitenza. Non avessero assoluzione, prima che " nudi et discalciati, bracis dumtaxat retentis, virgam fe-
" rentes in manibus, et corrigiam circa collum, incesserint,

---

(1) I. Del Lungo, *Una famiglia di guelfi pisani de' tempi di Dante*, in "*Dante ne' tempi di Dante. Ritratti e studi*", Bologna, Zanichelli, 1888, p. 321.

" ante fores ipsarum ecclesiarum a presbiteris earumdem, psal-
" mum penitentialem dicentibus, faciendo se verberari quando
" maior in eis aderit populi multitudo, suum publice confitendo
" reatum.... „. Questo ed altro era imposto al " buon Gherardo „ ed al figliuolo. Il principio d' autorità, il prestigio personale del principe, obbedendo a tale imposizione, sarebbe stato irremissibilmente perduto. I Caminesi presero tempo, e si destreggiarono. Bonifazio morì; il patriarca fu abbonito con prestiti; il segreto fu mantenuto; e il vecchio Caminese credette di poter placare la coscienza con equipollenti della penitenza imposta dal pontefice (1). Nell' estate del 1303, Gherardo si ritirava dall' effettivo esercizio della signoria; il 4 agosto testava, circondato dai religiosi dello stesso ordine al quale apparteneva già la sua vittima, costituendo depositari di disposizioni fiduciarie i frati di quel San Francesco che sorgeva sotto i generosi auspici di lui. " Il buono „, " il gaio „, visse ancora tre anni " a rimproverio " del secol selvaggio „ ; e finì tranquillo la vita, nel suo palazzo di Sant' Agostino, il marzo del 1306. " Fu portado - dice l' Ano-
" nimo Foscariniano - a la chiesa de S. Francesco, accompagnando da tutta la Chieresia „ (2).

Anche ospite dei Caminesi in Treviso, non avrebbe potuto l' Alighieri conoscere un tal segreto; ma ben avrebbe potuto avere notizia dei modi violenti e fraudolenti coi quali Gherardo aveva imposto alla città la propria signoria, e perseguitato implacabilmente i nemici ghibellini e gli emuli guelfi, e usurpati beni pubblici e privati, e conculcata la giustizia e oppressa ogni libertà, conciliandosi bene le simpatie di fautori e trovadori, ma pur addensando l' íre di quei cittadini che, dopo la sua scomparsa, sia pur appassionatamente, ma non infondatamente, lo giudicheranno, con la voce del loro cronista migliore, " scelerato et empio tirrano „ (3).

---

(1) Gerolamo Biscaro, *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino (1298)*, in Nuovo Archivio Veneto, Nuova Serie, vol. XXVIII, 1914.

(2) *Anonimo Foscariniano o Torriano*, Cronaca ms. n. 659 della Com. di Treviso, p. 126.

(3) *Cronica Trivisana composta per* M. Bartol. Zuccato, Cod. 596 della Com. di Treviso, f. 55 v,

Se, non di lontano, dalla fama buona, ma da vicino, personalmente, l' avesse conosciuto Dante; se, di tali recriminazioni, represse ma vive intorno al vivo, egli avesse avuto qualche notizia; per quanto egli sapesse che in egual modo ebbero e mantennero stato tanti altri Signori, per quanto ritenesse il Caminese fautore della cultura, lo avrebbe egli eternato come esempio, più unico che raro, di cortesia e valore, sopravvivente " a rimproverio del secol selvaggio ? „

Non parve possibile al vecchio cronista trevigiano Bartolomeo Zuccato; il quale non si rassegnò a credere " il buon Ghe-" rardo „ del *Purgatorio* fosse quel da Camino: " Confirmato.... " che si vide nel ufficio, quella sua fenta piacevolezza et beni-" gnità trasmutò in arroganza et superbia, portandosi non da " buon capitano, ma da scelerato et empio tirrano, menando le " cosse della città a modo suo, condennando non solamente i " rei, ma gli innocenti ancora, pur che non fossero della facione " sua; degli altri assolvendo da qualunque enorme delitto, che " li piaceva, et banditti et homicidiarij... Alla fine, per non voler " dire ogni cosa particolarmente, non vi lasciò tratto a fare, che " potesse commettere un rapacissimo et malvaggio tiranno.., la " onde io non scio pensarmi con quai ragioni Christoforo Landino " sottilissimo ispossitore della *Commedia* di Dante si mosse a " dire che esso Dante nel XVI capitolo del *Purgatorio*, dove " dice " il buon Gherardo „, havesse detto di costui „ (1). Sdegnosa ingenuità, che dimenticava perfino il preciso accenno a " sua figlia Gaia! „.

Parrebbe dunque si potesse ritenere, che Dante, così altamente elogiando Gherardo da Camino nel *Convivio* e nel *Purgatorio* quand' egli era già morto (2), non lo avesse conosciuto di

---

(1) B. Zuccato, *Cronica* cit., loc. cit.

(2) Come osservò già il Foscolo, ed altri dopo di lui, quelle espressioni del passo citato del *Convivio* " che Gherardo da Cammino *fusse* " vile uomo „ " *essere stato* nobile „ " *fu* (nobile) e fia sempre la *sua* " *memoria* „ inducono a ritenere, che, al tempo della composizione di quel capitolo, Gherardo doveva essere morto.

Quel *pregar Dio che lo ripogna a miglior vita*, ch' è poi nel XVI del *Purgatorio*, quando Gherardo al tempo della visione non aveva che

persona, ma sol di fama; e più e meglio potesse onorarne la memoria per la imperfetta conoscenza di non lodevoli procedimenti del vecchio Caminese, e pel confronto che potè poi instituire coi figliuoli di esso.

Dei quali, come s' è detto, due sono ricordati nella *Commedia*: Gaia e Rizzardo; a Guecellone non s' accenna.

Non è possibile, e non occorre, riassumere qui la " letteratura di Gaia „ (1). Al proposito nostro, basta ricordare, che, al suo interlocutore toscano, il quale mostra di non comprendere bene chi sia " il buon Gherardo „, Marco Lombardo continua a dire

O tuo parlar m' inganna, o el mi tenta,
. . . . . che, parlandomi tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro soprannome io no'l conosco,
S' io no'l togliessi da sua figlia Gaia.

Ora, si domanda: perchè Marco, il quale ha ben nominato " da Palazzo „ Currado e " da Castello „ Guido, non dà la risposta più ovvia " Gherardo da Camino? „.

---

sessanta anni, fa già intendere, che il poeta scriveva quando la preghiera di lui era stata accolta.

Al qual proposito è da osservare, che, ponendolo nel consorzio dei tre vecchi che sopravvivono quasi assai longevi, mentre Gherardo non aveva che sessant' anni, è nuovo motivo a credere che non lo conoscesse di persona. Eppure NICOLÒ BAROZZI, (*Accenni a cose venete nel poema di Dante* in " *Dante e il suo secolo* „ cit.) potè dire, che " è agevole ritenere che Dante lo abbia conosciuto di persona „. Lo ZINGARELLI par che consenta con un " è facile „ (*Dante*, Milano, Vallardi, p. 204).

(1) Basti ricordare, pro Gaia: DOM. FRANZONI, *Difesa dell' onore di Gaia figlia di Gherardo da Camino*, ne' suoi *Studi vari sulla Div. Com. di Dante*, Firenze, 1887, - PIO RAINA, *Gaia da Camino*, in Arch. Stor. Ital. Ser. V, vol. IX, 1892, p. 284, - GEROLAMO BISCARO, *Dante e Gaia da Camino*, in Gazzetta di Treviso a. XV, n. 282, - ALBINO ZENATTI, *Il canto XVI del Purgatorio letto nella sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, Sansoni, 1902, - ANGELO MARCHESAN, *Gaia da Camino nei documenti trevisani, in Dante, e nei commentatori della Div. Com.*, Treviso, Turazza, 1904, - RODOLFO RENIER, *Gaia di Gherardo da Camino*, in Fanfulla della domenica a. XXVI n. 4.

Contro, restano inconcussi dopo tanto assalto i tre *perchè* posti da GIUSEPPE TODESCHINI, (*Scritti su Dante, raccolti da* BARTOLOMEO BRESSAN, vol. II, p. 401, Vicenza, Burato, 1872).

Fin che si tratta di qualche bella verità nascosta, nella cui ricerca vi sia utile e diletto, può ben dire il Poeta " Tácciolo, acciò che tu per te ne cerchi „ : ma, quando si tratta d' un' indicazione di determinata persona, della quale chi parla sa il soprannome, e chi domanda mostra d' ignorarlo, il miglior modo per togliere ogni dubbio è quello di dirlo. Si può dirlo esplicitamente, o per chiare allusioni, come richiedeva il Poeta stesso " Fámmiti conto, o per lungo, o per nome „.

Ma perchè schermirsene?

L' interlocutore toscano non può ignorare chi sia " il buon " Gherardo „, quello che antonomasticamente dev' essere detto " il buono „ (1); sa bene di chi Marco intende parlare; ma, fingendo d' ignorare, lo " tenta „ perchè dica quel che non ha detto ancora, quello che non vuol dire.

Non può essere, dunque, una cosa buona e onorevole a dirsi. Non è, dunque, onorevole per " il buon Gherardo „ venir chiamato " da Camino „ ; sia " da Camino di sopra „, sia " da Ca- " mino di sotto „.

L' antica età, da lui degnamente rappresentata, rampogna la nuova, rappresentata dai suoi figliuoli. Il maggiore di essi, Rizzardo, è ancor vivo, al tempo della composizione del *Purgatorio;* e " signoreggia „ ; e " va con la test' alta „. A dimostrare come l' età nuova sia degenere dall' antica, basterebbe dire che Gherardo è il padre di Rizzardo. Non si può. Ma non è egli solo che renda tristamente famoso il nome da Camino, così che sia più noto per la corruzione de' figli che non per le virtù del padre: anche v' è Gaia: si può dire che è *il padre di Gaia.* Non già per togliere - davvero - un nuovo soprannome dal nome di essa; perchè non è da presumere, che, mal noto ad un toscano pel soprannome di " buono „, gli dovesse essere subito notissimo Gherardo per quello di " Gaio „ o di " soprano „ che nessuno pensava certo di dargli allora: sì bene, per mostrare che essa è

(1) " Antonomastice dictus est bonus „ chiosa Benvenuto. Nella serie de' " buoni „ così differenti che ha la *Commedia*, è il solo che ha un tale privilegio: eppure si ricordano " il buono Augusto „ *Inf.* I 71, " lo buon Marzucco „ *Purg.* VI 18, " il buon Sordello „ *Purg.* VII 52, " il buon Lizio „ *Purg.* XIV 97, il " buon Barbarossa „ *Purg.* XXIII 119.

tristamente nota per delettazioni amorose nella sua corrotta generazione, come già il padre per cortesia e valore nella propria.

È sguaiata e non necessaria scortesia? Non pare; se si pensa che parla sarcastico Marco Lombardo; e che, non un secondo esempio di bontà dopo quello di Gherardo, ma un esempio di degenerazione si aspetta contrapposto logicamente in fine del discorso di lui. E la espressione " s' io no'l togliessi „ apre veramente il varco a quella ironia dantesca, che parve giustamente al Del Lungo delle più fini e taglienti (1).

Si potrà chiedere: quali documenti si hanno della corruzione di Gaia, che pur fu condotta in isposa da un uomo quale fu Tolberto da Camino, che fu madre d' un' ottima figliuola quale fu Chiara, che come tutte le altre signore testatrici di quel tempo fu detta *honesta* dai notai? Si potrebbe rispondere, che le male delettazioni amorose non si documentavano, nè anche allora, a gravarne la fama delle cavalcaresche donne della Marca gioiosa (2); ma più interessa osservare, che, mentre in sì poco conto si vogliono tenere il Laneo e l' Ottimo e l' Imolese i quali rendono così vicina e così concorde testimonianza della trista notorietà di Gaia per tutta Lombardia anzi per tutta Italia, si dà valore di sicura testimonianza al commento di fra' Giovanni da Serravalle che un secolo dopo la morte di Gaia, primo e solo fra quanti ne scrissero, e senza nessun documento che ne resti nelle carte cittadine e nella storia delle lettere, ascerisce ch' essa

---

(1) I. Del Lungo, *Una famiglia di guelfi* ecc., op. cit., p. 321. " Non dovrebbe nei commenti al Poema esser ombra di dubbio circa " l' intendimento de' versi che a lei si riferiscono nel *Purgatorio*, e " molto meno si sarebbe dovuto trarne argomento a credere ch' essa " fosse celebre rimatrice „.

(2) A. Marchesan, *L' Università di Treviso*, op. cit., p. 111. D' un poeta popolare del sec. XIV sono i versi riferiti dalle *Rime inedite del sec. XIII - XIV* pubblicate dal *Casini* (Bologna, 1882):

De le donne da Treviso
queste son cavalcaresche
sempre con allegro viso
tutte quante zentilesche;
e bei balli e belle tresche
hanno bene in saver fare,
e poi san ben solazare
con ognun zentil barone.

scivit bene loqui rhytmatice in vulgare (1). Non solo: ma si ritiene legittima la coordinazione di tale peregrina notizia con l'altra, che a dire per rima sarebbe stata addottrinata Gaia anche dall'esempio di quel buon giullare degli Estensi che fu maestro Ferrari, il quale " quando arrivò ad essere vecchio, poco andava " attorno; pure si portava a Trevigi a messer Girardo da Camino " e i suoi figliuoli, che gli faceano grande onore, e il vedeano " volentieri, e con molte accoglienze, e il regalavano volentieri, " per la bontà sua, e per amore del marchese d'Este „ (2). Che più? Con una di quelle geniali inspirazioni delle quali s'illumina talora la critica, s'è già veduto il vecchio, assediato da' figliuoli legittimi e vogliam credere dai bastardi del " buon Gherardo „, e specialmente inteso alle moine della Gaietta, e finalmente costretto a trovare il suono e il motto. " Parole queste - confida intenerendosi il nostro valoroso Marchesan - ch'io non posso leggere giammai, senza non figurarmi sotto gli occhi lo sciame vivace e

---

(1) *Translatio et comentum fr.* JOHANNIS DE SERRAVALLE *ord. min., episcopi et principis fermani, totius libri* DANTIS ALIGHIERI *cum textu italico fr.* BARTHOLOMAEI *eiusdem ordinis, nunc primum edita.* Prati, Giachetti, 1891.

La notizia di Gaia rimatrice, desunta prima da Giammaria Barbieri, ricavata dal Tiraboschi, da lui segnata in nota alla sua Sto. della Lett. Ital. (t. IV p. I pag. 548 n. a), ma prima comunicata cortesemente all'AVOGARO, in quei vecchi eruditi adescati bensì dalla novità, ma pur sempre cauti e coscienziosi, è tutta temperata di *se* di *forse* di *probabilmente:* riserve ingombranti, che critici più moderni hanno tralasciato.

Si cfr. *Lettera di monsignor co. canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro al reverendiss. p. m. Domenico Maria Federici de' Predicatori di Trivigi*, in appendice alle *Notizie storico-genealogiche della Famiglia de' Signori da Camino* del FEDERICI nel vol. VIII della *Sto. della Marca Trev. e Ver. di* G. B. VERCI, Venezia, Storti, 1788.

È la lettera, ritenuta inedita dal Cipolla, e che il Bailo gli riferì non esistere nè stampata nè inedita nella Biblioteca di Treviso, e che il Padovan gli dichiarò non aver trovato nella Capitolare. — C. CIPOLLA, *Un contributo alla storia della controversia intorno all'autenticità del commento di Pietro Alighieri alla Div. Com.*, in Miscellanea per nozze Cian - Flandinet, Bergamo, Ist. Art. Graf., 1894, p. 78 n. 3.

(2) G. TIRABOSCHI, Op. cit., vol. cit., pag. 466, desumendo da Muratori, Ant. Est. t. II d. 11. - Da notare, che giudica il Codice scritto nel 1254, quando Gherardo aveva 14 anni.

leggiadro dei giovani figliuoli del buon Gherardo, che, fattisi attorno a questo o ad altro trovatore, a lui anteriore (anche? ed erano nati allora?), col solito coro chiassoso e discorde delle voci giovanili, tra cui l'argentina di Gaia, non senza l'allentato " *ti prego; fammi un piacere*, dovevano pregarlo ad accompa-" gnare sul liuto qualcuna delle più vivaci e piacevoli canzoni " provenzali „ (1).

Tanto s'è potuto vedere; quando potevasi ben dubitare, che le feste al giullare fossero fatte, non per l'arte, ma, com'è detto appunto nella vecchia annotazione provenzale, " per la bontà di " lui, e per amore del marchese d'Este „; quando potevasi riconoscere, che, de' famosi letterati e poeti ed artisti che si vorrebbero munificamente protetti dai Caminesi, non si ha un sol nome; e che, se quei Signori chiamarono e stipendiarono qualche fisico e qualche giurista com'era costume e com'era necessario, è troppo poca cosa per poterli dire fautori delle muse e dell'arte.

Così, se si può prescindere da codesta fama poetica di Gaia; se non si vogliono infirmare solo le testimonianze più antiche de' suoi facili costumi; è lecito ritenere, che Dante, bene informato, per bocca di Marco Lombardo, sarcasticamente denomini da lei il padre, per mostrare di quanto l'antica età poteva rampognare la nuova.

Con Gaia, il vecchio Benvenuto ricorda sempre, quasi indivisibile, Rizzardo. Nel *Purgatorio*, parlando prima di essa " Ita " enim erat famosissima in tota Lombardia, ita quod ubique " dicebatur de ea: Mulier quidem vere Gaia et vana; et ut bre-" viter dicam, Tarvisina tota amorosa; quae dicebat domino Ri-" zardo fratri suo: procura tantum mihi juvenes procos amorosos " et ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens " praetereo de foemina ista, quae dicere pudor prohibet „: e poi, " nel *Paradiso*, parlando di lui " Tervisium ...terra amoena mul-" tum abundat aquis puris et fontibus scaturientibus: et in tali " loco saepe nascuntur venena quale fuit Rizardus et domina " Gaia soror eius „ (2).

Degno è che, dov'è l'un, l'altra s'induca.

(1) A. Marchesan, *Gaia da Camino*, op. cit., c. 24.

(2) Benvenuti de Rambaldis de Imola *commentum super Dantis*

Negli anni della composizione del *Paradiso*, Rizzardo era morto; e il Poeta poteva pronunciare il proprio giudizio anche su lui. È veramente un " giusto giudicio ":

> E, dove Sile e Cagnan s' accompagna,
> Tal signoreggia, e va con la test' alta,
> Che già, per lui carpir, si fa la ragna. (*Par.* IX, 49).

La profezia di Cunizza è del 1300; quando si può ammettere che, di fatto se non ancora di nome, Rizzardo già signoreggiasse accanto al padre; quantunque non si possa ritenere che fin da allora si pensasse alla ragna per carpirlo.

L' alterigia di quell' uomo - si sente - ha ferito il Poeta. Come s' è già accennato, in quel " va con la test' alta " è il ricordo vivo; in " carpir " e " ragna " è la condanna ritenuta legittima, senza odio, ma senza compassione. " L' espressione " - aggiunge il Bassermann - colla quale Dante allude a questo " avvenimento, mostra che era bene informato intorno ai parti- " colari di esso ". E, a commento, il da Buti: " l' autore l' avea " veduto innanti che venisse a questo punto ".

Rizzardo, imbaldanzito dalla fortuna di sua casa e poi dalla nuova dignità di vicario, rende anche peggiore il governo che pesa sulla città; e appare, facilmente, più tristo che il padre non fosse ne' tempi suoi primi (1). Strano è che le chiose del falso Boccaccio dicano " buono " anche lui: " Costui fu buono huomo e di " buona condizione ". Ma è troppo asserire, così senz' altro, come alcuni fanno, che Gherardo era " il buono ", Rizzardo " il mal- " vagio ". Un grave delitto, come s' è veduto, avevano perpretato insieme; violenze frodi iniquità e illegittimi amori si potevano

---

Aldigheriis comoediam nunc primum integre in lucem editum sumptibus GUGLIELMO WAREN VERNON *curante* IACOBO PHILIPPO LACAITA, Florentiae, typis G. Barbera, MDCCCLXXXVII, vol. III 450-451, vol. V 9.

Uniti anche sono i due fratelli nello studio di L. COLETTI, *Gaia e Rizzardo da Camino*, Treviso, Zoppelli, 1904.

(1) C. AGNOLETTI, che, in *Treviso e le sue pievi* vol. I p. 393, fa che Gherardo faccia testamento il 4 agosto 1300. e dice che "faceva la figura " di Pisistrato ", dà anche, con l' usata precisione, a pag. 75 la notizia, che, "*prima di morire* Gherardo da Camino *procurò* che nella carica gli " succedesse il figlio Rizzardo ch' era ascritto a' nobili veneti *e non era* " *in uggia a' trevigiani* ".

imputare egualmente al padre e al figliuolo. Ma questo, venuto al potere più giovane e più protervo, quando il padre ritraevasi a vita privata d' espiazione e poi mancava piamente, e quando s' erano addensate le gelosie degli emuli pur guelfi, ebbe sì contro di sè le opere della propria iniquità, ma anche lo sfavorevole confronto con le buone doti che sole oramai si ricordavano del padre, non tanto forse a lode di esso, quanto a biasimo del figliuolo.

Al " giudicio „, che dallo sdegno dantesco cadde su Rizzardo, nulla ha tolto di severità il ricordo che egli aveva pur condotta sposa la Giovannina, figliuola di " Nin giudice gentil „ (1); nulla, il ricordo che egli era stato investito della dignità di vicario imperiale dall' " alto Arrigo „ (2). Forse vi ha aggiunto amarezza il pensiero della conferita podesteria di Treviso a Corso Donati. Il vecchio Caminese ben aveva avuto Corso " collateralis „ al tempo che il fiero capo de' Neri perdè a Treviso la sua donna e fu sospettato d' averla avvelenata; ben gli aveva, da ultimo, prestato denari: ma potevano essere, per Dante, cose remote o mal note; mentre il figliuolo, ipocritamente conservando ancora come già il padre le forme del reggimento comunale, lo aveva fatto eleggere podestà di Treviso nel primo trimestre del 1308, quand' egli appunto stava per levarsi in armi contro la patria (3).

---

(1) I. Del Lungo, *Una famiglia di guelfi*, op. cit., p. 321. " Ella " non trovava più a Treviso il buon vecchio Gherardo, ma una famiglia " dissoluta; alla quale erano riserbati, per la cognata e pel marito di " Giovanna, i motteggi del nostro severo poeta „.

Dall' op. cit. del Del Lungo, senza nulla aggiungere, come constatò anche il Picotti, cavò un leggiero articolo A. Ronchese su *Giovannina Visconti contessa di Gallura sposa a Rizzardo da Camino signore di Treviso* per nozze Ancilotto - Marcato (Treviso, Zoppelli, 1893).

(2) G. B. Picotti, *I Caminesi*, op. cit., 197 - 199.

(3) Per la prima dimora di Corso Donati a Treviso, si cfr. Avogaro, *Lettera* cit., e G. Todeschini, *Scritti su Dante*, op. cit., vol. I p. 342, - per il prestito, I. Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, v. I p. II pag. 596 - 597, Firenze, Succ. Le Monnier, 1880, - per la podesteria, G. B. Picotti, *I Caminesi*, op. cit., p. 339. Ne' riguardi dell' avvelenamento, è da ricordare il frammento drammatico *La morte di Dante* di Giovanni Fontebasso, (Milano, Borroni e Scotti, 1855), scritto nel 1853,

Nè più mite il Poeta poteva essere a Rizzardo per la notizia - se pur gli venne - delle disposizioni testamentarie di lui: o l' erede Guecellone, dentro diciotto mesi, soddisfaceva alle poste condizioni, o l' eredità tutta passava alla Chiesa romana. " Non " si poteva essere più guelfi „ osservava il Del Lungo, quando non era ancor noto il delitto dei due Caminesi, e non si poteva ragionevolmente pensare che fosse questa una clausola espiatoria *in articulo mortis*.

Comunque sia, ben severo è il giudizio di Dante su Rizzardo; il quale, per quel che s' è detto finora, si dovrebbe ritenere il solo, dei tre Caminesi ricordati, che il Poeta conoscesse personalmente.

Se buon fondamento avessero le esposte congetture, la visita di Dante a Treviso, quando fosse veramente avvenuta, e si trattasse d' una sola, dovrebbesi assegnare fra la morte di Gherardo e quella di Rizzardo: non prima del marzo del 1306, non oltre l' aprile del 1312.

E chi volesse ancor più avventurarsi nel campo delle ipotesi, potrebbe pensare, che nei primi anni di tal periodo furono podestà di Treviso, e quindi in diretta relazione col Signore da Camino, Corso Donati il duce dei Neri Fiorentini, e Francesco da Calboli il capitano del popolo di Firenze per cui erano morte ne' bianchi le speranze del ritorno in patria (1); e che, invece,

---

e nel 1854 dedicato con alte e degne parole a Paolo Marzolo. — Di Corso, parla Dante morente:

. . . . sù lombarda terra,
Là 've il Sile a Cagnano s' accompagna,
Tu fra le gioie del Convito, sazio
Dei coniugali amplessi, alla consorte
Porgevi il nappo, in cui sperò l' ebbrezza
Succhiar dell' amor tuo, mostro! ed un tosco
Le propinavi! . . . .

Chi consideri che Guecellone successe nel 1312, dopo la morte di Corso; e che, prima, il " seduttore iniquio „ poca nominanza e poca parte ebbe ne' pubblici affari della città; non par possibile nè anche il dubbio espresso da N. ZINGARELLI, (*Dante*, Milano, Vallardi) che il G. della XV novella inserita fra le *Cento antiche* dal Borghini sia *Guecellone* anzi che *Gherardo* da Camino.

(1) G. B. PICOTTI, *I Caminesi*, op. cit., p. 196.

negli ultimi anni di tale periodo, erano podestà il ghibellino Galeazzo Visconti, e Parento da Pisa che poteva essere benevolo a un amico di quel " Nin giudice gentil " di cui il Signore - come s' è detto - aveva in isposa la molto diletta figliuola.

E, se son vane e fallaci tutte codeste congetture, almeno esse valgano a rendere testimonianza dell' amore, con cui anche la gente nostra, nel sesto centenario dalla morte del Sommo Poeta, s' è messa novamente *dietro alle poste delle care piante*, per vedere se a questa città fosse mai toccato l' onore di acco-

---

(1) Poco importa che il Poeta non accenni mai a Guecello. Luigi Lucchini, (*La politica di Dante e sue pellegrinazioni ; nuovi studi*, Bozzolo, tipografia Arini, 1893) ha ormai dimostrato, che fu una furberia di Dante. Guecello, anzi, è stato la cagion prima delle relazioni del Poeta con la nostra città. Cangrande mandò Dante a Treviso per trattare di affari politici con Guecello : " a far proposta di stringere insieme alleanza " e parentela, offrendogli in isposa Verde, sua nipote, con cospicua dote " e con promessa di crearlo suo vicario generale sulla Marca Trevigiana ". " Dante, che stava alla mensa di Guecello, e che gli premeva di ren- " derlo amico, *per indurlo a vendere la patria al signore da Verona suo* " *protettore*, si guarda bene di fare un accenno dei tradimenti di Gue- " cello ", ma invece stigmatizza la diffalta del povero vescovo di Feltre : " al Poeta adulatore premeva rincarare la dose di odio sul povero ve- " scovo ". " Agita l' incensiere, ed adula Guecello ". Nel suo soggiorno a Treviso, Dante " venne in cognizione " dei fatti di Gherardo ; e quivi conobbe da vicino la sua figlia Gaia. Nata a Gherardo dalla seconda moglie Chiara dei Torriani di Milano, che qui stavano esuli e rifugiati. Aveva le grazie dell' età ed il brio dei Milanesi ; rimatrice di grido. Si era disposata a Tolberto da Camino, il quale *decesse nell' agosto del 1311. Dunque era vedova, e vedova allegra.* Dante si guardò bene dal stigmatizzare i suoi disonesti costumi ; poichè, stando in sua casa, potea ben temere pronta vendetta. Sembra anzi, che colla valente rimatrice di provenzale rivaleggiasse nel poetare. Gherardo fonda Chiese : quella di S. Maria di Volano viene " istoriografata da Giotto, quando " dimorava in Treviso, dipingendovi alcune scene dell' Inferno ". " Per " la cortesia in cui fu ricevuto Dante da Guecello da Camino in Tre- " viso, e forse impiegato in onorevoli offici, l' Alighieri chiamò in detta " città il figlio Piero, e pare che quivi si stabilisse, e da alcuni si dice " che qui Pietro avrebbe anche sepoltura nella chiesa di S. Margherita " degli Eremitani " - Dante dovè poi fuggire con Guecello, e riparare presso lo Scaligero.

È tutta una fiera di amenità !

gliere benevolmente, sia pure per breve ora, quell' Esule senza colpa, che nel *Convivio* scriveva: " per le parti quasi tutte a le
" quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando,
" sono andato mostrando contra mia voglia la piaga della for-
" tuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere
" imputata ".